

LA STORIA/1

Quei piccoli migranti ospiti in famiglia

MENTRE in Europa si alzano i muri e in Emilia-Romagna si fanno le barricate contro i rifugiati, a Messina 17 famiglie hanno aperto le porte a piccoli migranti arrivati in Sicilia. «Ci chiamano mamma e papà», dicono le coppie.

RUTA



Quelli che ospitano i piccoli Ahmed

Da Palermo a Messina, sono decine le famiglie e le donne single che si fanno avanti per accogliere i baby-migranti. Lo Stato risparmia mille euro al mese, i ragazzini trovano affetto. «Moussa gioca a calcio e ci chiama mamma e papà»

GIORGIO RUTA

Mariateresa si poggia sul letto di Ahmed per leggergli il "Piccolo principe". «Mi domando se le stelle sono illuminate perché ognuno possa un giorno trovare la sua», scorre col dito sulle righe del libro. E lui, 15 anni, egiziano, pensa a quelle due settimane trascorse in mare per raggiungere la Sicilia. Guardava le stelle per darsi coraggio, nelle fredde notti del Mediterraneo. «Quando cala il sole, continua a guardare quelle colorate che gli ho incollato sul soffitto della sua stanzetta», dice Mariateresa Caminati, 41 anni, single.

AHMED CHE SOGNA LA NAVE

Mentre in Europa si alzano i muri e in Emilia-Romagna si fanno le barricate contro i rifugiati, a Messina 17 famiglie hanno aperto le porte a piccoli migranti arrivati in Sicilia. Hanno preso in affidamento minori stranieri non accompagnati, «facendo risparmiare al pubblico mille euro ogni trenta giorni. I centri percepiscono circa 1.400 euro al mese, le famiglie 400», dice Dinah Caminati, responsabile regionale dell'associazione Amici dei bambini. Ma non è questione di soldi: sono storie che si intrecciano, umanità scambiata con semplici sguardi. Basta sentire Mariateresa per capirlo. «È stato lui a scegliere me», racconta emozionata. I suoi occhi si incrociarono per la prima volta con quelli di Ahmed nel centro d'accoglienza di Messina dove lavora. «Cercava in continuazione la mia attenzione, mi girava attor-

no, volevo giocare con me. Un giorno l'ho perso di vista, era stato trasferito in una comunità della città».

Ma a quel ragazzino vispo dagli occhi furbi di certo non manca la determinazione: è riuscito a mettersi in contatto con lui e alla fine si è «affidato a lei». Studia Ahmed, frequenta la seconda media, suona le percussioni e sogna di fare il capitano di una nave o il cuoco, «ammalialo dalle ricette della nuova nonna». Dall'altro lato del Mediterraneo mamma e papà chiamano spesso Mariateresa, «sono contenti che lui abbia un futuro». Un futuro che a Messina stanno regalando a 17 ragazzini. C'è una lista di 40 persone disponibili a prendersi cura dei piccoli migranti, al centro affidato del Comune. Basta superare un colloquio con gli assistenti sociali. E poi c'è un altro albo di famiglie che si occupano della prima assistenza: i ragazzini sbarcano al porto e vanno a dormire da loro la prima notte. Un esperimento che sta funzionando, come un altro a Palermo dove una decina di famiglie si occupa nel fine settimana o nel tempo libero dei nuovi arrivati ospiti nelle comunità. «È una soluzione che potrebbe essere molto utile per l'integrazione dei minori non accompagnati», dice l'assessore ai Servizi sociali del Comune di Palermo, Agnese Ciulla.

In città sono sei i migranti in affidamento: «È difficile trovare coppie che siano disponibili ad accogliere ragazzini già belli

cresciuti, tutti vogliono bambini», racconta Ciulla.

«CI SIAMO MESSI IN GIOCO»

Era quasi adulto il somalo Yassin, entrato a casa Vinci a 17 anni. «Era il 23 dicembre del 2013 quando sbarcò a Messina, erano trascorsi quasi tre mesi dalla strage del 3 ottobre di Lampedusa. Il Papa aveva invitato a mettersi in gioco e noi cosa potevamo fare, più di aprire la nostra famiglia?», sorridono Antonino e Caterina. Accanto a loro Peniel, un bambino di 5 anni adottato in Congo. Yassin fu ospitato al Palanebiolo di Messina, poi al Cara di Mineo. È stato con loro per 14 mesi e poi, maggiorenne, ha raggiunto suo cugino nella città del Nord dove lavora. «Ci chiamava mamma e papà. Si stupiva quando gli chiedevamo dove stava andando. Nessuno glielo aveva mai chiesto», racconta Antonino. Piccole difficoltà culturali, qualche incomprensione con la lingua, superata con i gesti o con i traduttori online. «Ma soprattutto è stata un'esperienza intensa, che ti riempie», dice la coppia. Yassin se n'è andato e Moussa è arrivato: ha 18 anni ed è senegalese. Studia e gioca come centrocampista in una squadra di promozione. «Anche lui ci chiama mamma e papà».

UNA LEGGE PER I BABY-MIGRANTI

La pratica dell'adozione per i minori stranieri non accompagnati è ancora poco diffusa. Ma un disegno di legge sulla materia approderà oggi alla Camera. «E porterà novità importanti.

Nei tribunali saranno creati albi per le famiglie affidatarie e per i tutori e sarà il ministero dell'Interno a rimborsare chi apre le porte di casa, non gravando più sui Comuni», dice Dinah Caminati. Ahmed si stende sul letto e guarda le stelle fluorescenti brillare sul soffitto. «Devo pur sopportare qualche bruco se voglio conoscere le farfalle», legge Mariateresa dal "Piccolo principe": «Sembra che siano così belle».

In riva allo Stretto sono 17 i volontari che hanno aperto le porte. E altri 40 aspettano il loro turno. C'è anche chi si prende cura dei minorenni la prima notte dopo lo sbarco o nei weekend

IVOLTI

PART TIME

A Palermo una decina di famiglie si occupano dei ragazzi migranti nel fine settimana o nel tempo libero



LA COPPIA

Antonino e Caterina Vinci, messinesi: prima hanno accolto un diciassettenne e ora hanno con sé un senegalese, 18 anni



LA SINGLE

Mariateresa Caminati, anche lei di Messina, ospita Ahmed, un ragazzo egiziano di quindici anni



L'ARRIVO

Una ragazzina africana col suo peluche scende dalla nave che l'ha portata a Palermo